

# LA STAMPA ELBANA DAL 1860 AL 1900

tra patriottismo unitario e polemiche antigovernative

di Alessandro Marinari

Nel quarantennio 1860 - 1900 all'Elba uscirono 11 periodici, dei quali solo il "*Corriere dell'Elba*", diretto dall'avv. C. Cestari, repubblicano mazziniano, ebbe una lunga vita fino al 1914.

Per utilità del lettore cercheremo di dare brevi ed essenziali notizie su ognuno, facendole seguire dai giudizi che il Cestari espresse in un suo articolo "La stampa e il giornalismo dell'Elba", pubblicato nel 1897 sul "*Corriere dell'Elba*".

Nel corso del 1860 si consumò l'esperienza de "*L'Elba*" giornale politico, letterario; settimanale per uso del popolo che si era così presentato ai suoi lettori: "Sulla nostra bandiera abbiamo scritto: il bene della Patria, l'unità d'Italia e re Vittorio Emanuele".

Questo il giudizio del Cestari: "In quanto a giornalismo, il primo periodico, che vide luce a Portoferraio nel 1860 fu "*L'Elba*". A dirigerlo venne chiamato un certo Benedetto Bianchi di questa città, insegnante privato di lingue. "*L'Elba*" era ispirata ad alcuni maggiorenti tra i cittadini, aveva un comitato di censura, redattori ufficiali e ufficiosi, sala di lettura; appariva insomma un piccolo "*Times*", ma con un programma ultra moderato, quasi clericale, e non poté resistere sei mesi all'indifferenza degli elbani".

Più a lungo visse "*Il Pensiero*" - giornale politico popolare -, che si era assunto il compito di "istruire il popolo e mostrarne i bisogni" ed aveva dichiarato "non siamo di alcun partito, desideriamo l'unità e la libertà d'Italia...". Il Cestari lo ricordò così: "Nel 1861 si pubblicò "*Il Pensiero*" in piccolo formato; era redatto da C. Cestari, R. Manganaro e C. Hutre, tutti e tre allora dottori in legge: la 'bohème' portoferraiese di quel tempo. "*Il Pensiero*" visse fino a tutto il 1862 con programma politico unitario diffondendo il grido di Garibaldi: 'O Roma o morte'".

Non molto diverso fu il programma de "*La Patria Libera*" - periodico artistico-letterario - così compendiatore: "Patria una, scevra da qualsiasi influenza straniera con Vittorio Emanuele a re. La nostra bandiera: 'Legalità, ordine e vita...".

Il direttore del "*Corriere dell'Elba*" precisò di averlo fondato nel 1864 riconoscendogli il merito di avere 'caldeggiato' la costituzione delle società operaie in Portoferraio e negli altri paesi dell'isola e la fondazione di scuole serali" ove i cittadini più intelligenti prestarono per oltre un biennio volentieri l'opera loro". Il direttore del *Corriere* aggiunse che, raggiunto lo scopo del suo programma, il giornale "troncò le sue pubblicazioni".

Nel 1872 iniziava le sue pubblicazioni "*L'Elba*", che riprendeva il titolo del giornale uscito nel 1860, per cessare nel 1875. Diretto da C. Cestari, gerente responsabile Domenico Bandinelli, il periodico si proponeva di richiamare l'attenzione dei governanti sull'isola e riassu-

meva così il suo programma: "Diritti e doveri; istruzione morale e civile, abbattere i pregiudizi. Combatteremo non gli uomini, ma i principi. Diffondere nelle masse eque idee sociali, che fanno il patrimonio del mondo liberale. La democrazia è uguaglianza di tutti gli uomini nella libertà e nella giustizia. Suffragio universale; libertà assoluta di stampa, di coscienza; abolizione degli eserciti permanenti, uguaglianza dei culti; inviolabilità di domicilio; libertà di credito e di commercio; istruzione obbligatoria, laica, gratuita....".

Nel 1875 "*L'Elba*" cambiava titolo e diventava "*Corriere dell'Elba*", sempre diretto dal Cestari e con lo stesso programma, tanto che il direttore poté scrivere: "Inalberata la bandiera della democrazia pura, restò siccome torre che non crolla mai per soffiar di venti".

Conscio dell'importanza del suo giornale, il Cestari, in seguito, affermerà che nel futuro nessuno avrebbe potuto scrivere la storia dell'Isola se non dopo averlo consultato. Effettivamente la lettura di questo periodico, ferventemente patriottico, esaltatore dei valori risorgimentali, attento e sensibile alla "questione sociale", credente nella potenza dell'istruzione considerata base della formazione dell'uomo e del cittadino, può anche oggi essere ritenuta utile ed interessante, nonostante una certa ingenuità manifestata nell'affrontare i problemi economici e sociali del tempo ed una scarsa conoscenza manifestata nei frequenti confronti che venivano fatti fra le "felici" repubbliche dell'Europa e del Nord America e le "miserie" dell'Italia monarchica.

Nell'agosto del 1874 usciva "*La Gazzetta Elbana*" della quale così ebbe a scrivere il Cestari: "Fondata da Rodolfo Manganaro e dal medico Vitaliano Galli per sostenere la candidatura del compianto Lorenzo Nelli, essa ebbe la durata di un periodo elettorale".

Il giornale, fortemente polemico nei confronti della destra storica, denunciò le pressioni del governo sui prefetti, durante la campagna elettorale, perché sostenessero i candidati governativi e seguì attentamente l'attività delle società operaie, volute da C. Hutre e illustrate sulla stampa dal Cestari, insistendo sulla necessità di estendere la loro azione anche nel campo dell'istruzione e della educazione.

Tra il 1880 e il 1882 nacquero e scomparvero tre giornali.

"*L'Isola d'Elba*", diretta dall'ing. Giulio Pullé, si presentò ai suoi lettori come "Gazzetta dei comuni e del circondario; periodico strettamente locale schierato nel campo della giovane democrazia costituzionale, la quale vuole l'intero svolgimento della libertà nella pace e nell'ordine". Il giornale, come ebbe a sottolineare il Cestari, non ebbe vita lunga soprattutto per infedeltà degli amministratori".

"*Il Paese*" - giornale politico amministrativo per il

popolo - di cui era gerente responsabile Domenico Bandinelli, dichiarò di volersi "ispirare unicamente agli interessi locali e di appartenere a quel partito, che, per primo, riconoscendo l'unità nazionale nella dinastia sabauda, vuole l'incremento intellettuale, morale e politico della patria secondo lo spirito progressivo dei tempi". Il periodico inoltre promise che si sarebbe interessato "ai fatti dei quattro comuni elbani, lodandoli e censurandoli senza prevenzione". Breve fu il commento del Cestari: "...visse quattro mesi diretto dall'avv, Emilio Grandolfi con programma elettorale amministrativo arrabbiato".

Con un linguaggio marinaresco, invece, presentò il suo programma "Lo Sciabecco", di cui era gerente responsabile E. Archi e veniva stampato a Rio Marina: "Si fa vela una volta la settimana. Non si carica mercanzia guasta, né si ricevono colli senza la firma di chi li spedisce. Le tre bandiere (nazionale, elbana, riese) spiegano le nostre idee. Mai a rimorchio di qualcuno. Naufragheremo piuttosto che cambiare rotta. L'equipaggio". Il Cestari così ricorderà il periodico riomarinense: "E' una pubblicazione serio-faceta redatta con molta verve dal capitano Pilade del Buono, Giuseppe di Venanzio Tonietti ed altri, avente per programma la discesa comunale da Rio Elba a Rio Marina. Sciolta la questione con la separazione dei due comuni, le pubblicazioni de "Lo Sciabecco" cessarono". Quest'ultimo articolo richiamava un'antica polemica, che, tra il 1880 e il 1882 (gli anni dello scontro tra Rio Castello e la Marina sulla questione del trasferimento "della casa comunale dal monte al mare") corse tra il giornale portoferraiese, favorevole agli abitanti del Castello, e il giornale riomarinense, che sosteneva l'autonomia della Marina. Fortunatamente, l'opera svolta dal prefetto e dal ministero dell'interno portò nel 1882 alla elevazione a comune autonomo della frazione di Rio Marina chiudendo un conflitto, che aveva avvelenato i rapporti tra i due paesi e procurato non poche preoccupazioni alle autorità. In seguito una questione analoga si presenterà anche nella parte occidentale dell'isola, dove le "marine" di Campo e di Marciana chiederanno anch'esse di essere autonome.

Nel 1890 uscì a Marciana Marina "L'Operaio", diretto da G. Mazzei Braschi. Nelle elezioni politiche di quell'anno il periodico marciense sostenne la candidatura a deputato dell'elbano Rodolfo Manganaro, presentato dalla "democrazia" dell'Elba e di Livorno e polemizzò con i candidati "monarchico-moderati" Maurogordato e Pelloux. Il Cestari si limitò a scrivere che "L'Operaio" riusciva "simpatico" per la piccolezza del formato e la bontà dei principi che sosteneva.

A Portolongone, nel 1897, per breve tempo, uscì "Il Risorgimento", diretto da Ugo Mondello. Il periodico, dopo aver sottolineato la gravità della crisi economica dell'Elba e dichiarato di voler essere "ossequiente alle libere istituzioni", promise di studiare i problemi del paese e della provincia, di far conoscere agli industriali le ric-

chezze dell'isola e di "rammentare al governo che essa esiste". Il giornale longonese si batté perché gli stabilimenti siderurgici fossero costruiti a Portolongone, data la vicinanza di questo paese alle miniere più ricche dell'isola e si schierò a fianco di Giacomo Mellini e di Marassi nello scontro, allora in atto, per il controllo delle miniere e delle amministrazioni comunali dei paesi minerari.

Durissimo fu il giudizio del "Corriere dell'Elba", sostenitore del gruppo avverso, capeggiato da Pilade del Buono e da Ubaldo Tonietti, che, invece, sostenevano la necessità di costruire gli alti forni a Portoferraio. "A Portolongone - scriverà il giornale portoferraiese - si pubblica "Il Risorgimento", periodico più infelice di quanto altro abbia mai potuto esistere nella repubblica giornalistica, delitto atroce di offesa al buon senso e di lesa grammatica".

Da una stampa così fortemente influenzata dagli ideali risorgimentali, anticlericale al punto da augurarsi che il papa lasciasse l'Italia e di mettere continuamente in guardia gli elettori elbani contro "il partito nero del prete", ci attenderemmo rapporti non troppo conflittuali nei confronti dei governi della destra e della sinistra, che, a quegli ideali, almeno a parole, si ispiravano nella loro azione di governo". In realtà la stampa elbana, che non mancò mai di celebrare lo Statuto, "legge fondamentale dello Stato", il XX settembre, "fine del potere temporale dei papi", e, in seguito, di guardare con simpatia il 1° maggio, "festa dei lavoratori", nel periodo da noi considerato si trovò spesso ad assumere posizioni fortemente critiche e conflittuali nei confronti del governo nazionale.

Già nel 1860 l'Elba aveva iniziato a tempestare il governo di Torino con richieste di interventi sui porti, sulle comunicazioni marittime e terrestri, definite "disastrose", sull'istruzione giudicata "quasi inesistente e per ottenere una riforma della legislatura mineraria vigente all'Elba, dove, diversamente dal resto della Toscana, il sottosuolo apparteneva allo Stato. Quest'ultima richiesta, nonostante le numerose istanze rivolte ai governi e al Parlamento, non sarà mai esaudita.

Nel 1862 "Il Pensiero" rincarò la dose protestando contro la mancata installazione, "dopo tante promesse", del "telegrafo sottomarino", definendo i piroscafi della

**CENTRO  
GRAFICO  
ELBANO**

Tipografia  
Litografia  
Moduli in continuo  
Timbri  
Card in PVC  
Biglietti laminati a caldo  
Partecipazioni:  
Nozze, Nascite, Comunioni  
Poster in quadricromia  
Adesivi in PVC

Loc. Antiche Saline  
Portoferraio - Isola d'Elba  
Tel. 0565 918063 - fax 0565 930332  
E-mail: info@centrograficoelbano.com  
www.centrograficoelbano.com

Società Rubattino, che collegava l'Elba al continente, "inabili alla navigazione" e scagliandosi contro il "triste spettacolo" offerto al mattino ai cittadini del capoluogo dal "transito" dei condannati che venivano condotti in catene al lavoro. Amara era la conclusione del giornale: "Da tre anni il governo non ci chiede che progetti e non ci manda che commissioni".

"*La Patria Libera*" nel 1884 se la prendeva con il governo, che aveva declassato l'ospedale del capoluogo dell'isola a succursale di quello militare di Livorno "inibendone il godimento ai borghesi a cominciare dall'aprile del 1864". Accusava inoltre il governo di non essere stato in grado di obbligare il concessionario delle miniere a dotarle di "mezzi moderni" per l'escavazione e il trasporto del minerale, ricordando che, annualmente, lo Stato incassava dalle medesime, il cui valore era stimato sui 50 milioni di lire, oltre 600.000 lire. Il giornale espresse anche un giudizio negativo nei confronti dell'accentramento amministrativo realizzato dalla destra e sostenne che gli Elbani, separati dal continente, avevano il diritto di trattare i loro interessi nell'isola. Da qui l'idea di fare dell'isola il centro di un circondario comprendente tutto l'Arcipelago Toscano con sede amministrativa in Portoferraio. Nel 1873, l'Elba, che, come sappiamo, in seguito cambierà il titolo in "*Corriere dell'Elba*", sempre diretto dal Cestari, aprirà un nuovo fronte di scontro con il governo, che aveva aggregato gli elettori elbani, amministrativamente dipendenti da Livorno, al Collegio elettorale di Grosseto. Il periodico definì l'aggregazione una "anomalia" (nel 1876 il "*Corriere dell'Elba*" la definirà "improvvida"), perché "non c'è nulla che ci lega alla Maremma e l'Elba fa parte della provincia di Livorno a cui dovremmo essere aggregati". Velenosa era la conclusione: "... quelli che si dissero deputati nostri (Ferri, Sanna, Mondini) non si fecero vedere". Conseguentemente il giornale sosterrà la candidatura a deputato di un elbano, G. Anselmi, contro il "maremmano" Nelli. Al contrario "*La Gazzetta elbana*", diretta da Rodolfo Manganaro della sinistra, sosterrà contro il "governativo" Anselmi, il Nelli, appartenente anch'egli alla sinistra.

Il giornale, però, significativamente darà la notizia di una istanza degli elettori elbani ai consiglieri comunali dell'isola, perché prestassero al Parlamento una petizione per ottenere che l'Elba formasse "un collegio separato da Grosseto e da qualunque altro del continente italiano". La richiesta di un "collegio separato" per l'Elba era senz'altro giustificata, perché il numero degli elettori dell'isola era inferiore a quello degli elettori di Grosseto con la conseguenza che per un candidato "elbano" non esisteva alcuna possibilità di essere eletto deputato, come accadrà al Manganaro, che si ritirerà quando si accorgerà di non avere "i numeri". Il problema, peraltro, si porrà anche dopo il 1882, quando gli elettori dell'isola sa-

ranno aggregati a Livorno.

Se, in seguito, gli "elbani" Rodolfo Manganaro e Pilade del Buono verranno eletti deputati, lo dovranno non soltanto all'influenza, che essi esercitavano in sede locale, ma anche ai voti dei "livornesi".

Tra il 1880 e il 1881 "*Il Paese*" espresse preoccupazioni per l'ordine pubblico nell'isola, dove nei due bagni penali di Portolongone e di Portoferraio scontavano la pena ben 1767 condannati e 181 erano i domiciliati coatti.

Nel 1881 "*Lo Sciabecco*" denunciò le "violenze giornaliera", di cui erano autori proprio i coatti, e criticò il governo perché non aveva preso in considerazione le proteste dei cittadini elbani.

Anche "*Il Corriere dell'Elba*" dette notizie sui coatti e sulle compagnie di disciplina inviate all'isola e delle reazioni negative da parte delle popolazioni. "*Il Risorgimento*", nel 1897 (nel momento più aspro dello scontro tra i due gruppi di potere rispettivamente rappresentati l'uno da Marassi e da Mellini e l'altro da Pilade del Buono e Tonietti) parlerà di "pessime condizioni dell'ordine pubblico all'isola".

Tutti i giornali locali criticarono aspramente il governo italiano per aver confermato il motu proprio granducale del 1816, in virtù del quale le miniere di ferro dell'isola, come si è detto, divennero proprietà del sovrano. Nel 1861, infatti, alla proclamazione del Regno d'Italia, le miniere elbane passarono al demanio. Non solo, ma il governo italiano cancellò alcuni privilegi concessi dal granduca all'isola, quasi a compensarla della "ingiustizia" arrecata. Si trattava dell'affrancamento dell'isola dall'imposta fondiaria, di alcune franchigie doganali, di una forte riduzione del prezzo del sale marino, della elevazione di Portoferraio, capoluogo dell'isola, a sede del governo civile e militare con una notevole garanzia e della manutenzione dei porti a carico dell'erario. Comprensibile quindi è la denuncia da parte dei periodici, dopo il 1860, di un peggioramento delle condizioni economiche dell'isola; come è comprensibile l'accusa ai governi italiani, che da allora si succedettero, di non essere stati capaci di togliere le miniere alla Regia Cointeressenza, che le amministrava dal 1851. Non solo, ma i governi venivano criticati, perché i brevi contratti che venivano autorizzati non permettevano ai concessionari delle miniere di introdurre innovazioni nel campo tecnico e in quello amministrativo.

Soltanto con il Capitolato del 1897 vennero poste le condizioni per una loro modernizzazione e per la costruzione di altiforni nei quali fondere il minerale di ferro, anziché esportarlo all'estero.

Di fronte alle nuove prospettive, che si presentavano per l'economia dell'isola, la polemica contro lo Stato "espropriatore delle miniere" andò attenuandosi e fu ripresa soltanto nei periodi di crisi come arma di pressione nei confronti del governo.